

## Protagonisti della verticale: Lucio Bonaldo

Sul numero precedente è stata presentata la figura di Lucio Bonaldo, climber ed arrampicatore di Cittadella (PD). Ora raccogliamo la sua intervista.

### INTERVISTA A LUCIO BONALDO

1. Allora Lucio, questa volta sarebbe meglio parlarci usando la lingua italiana, altrimenti 3/4 di lettori non capirebbe. Raccontaci un po' com'è nata la tua passione per l'arrampicata?

Questa passione è nata da prima istintivamente, così, salivo gli alberi, specialmente i grandi abeti, quando mi trovavo in villeggiatura a Vezzena, sull'altopiano di Asiago.

2. Fino ad allora, avevi praticato degli sport?

Per alcuni anni ho praticato soprattutto il lancio del peso, perchè ero abbastanza dotato, ma preferivo il salto in alto, anche se i risultati erano un po' più modesti.

3. Nel Nordest, sei un personaggio "cult" dell'arrampicata e inoltre hai sempre dimostrato di avere una visione storica delle cose. Che cosa c'è oggi di diverso nell'approccio all'arrampicata, rispetto al periodo in cui hai iniziato?

Di diverso c'è tutto e niente. Tutto riguarda i mezzi di cui ora si dispone che facilitano la pratica: dalla chiodatura delle falesie, alla vasta scelta del materiale. Invece, con il niente mi riferisco ai valori con cui le persone praticano quest'attività. La motivazione principale è l'ambizione ed una piccola parte è rivolta alla conoscenza di se stessi.

4. Hai frequentato le pareti alpine, con lo spirito del "free-climbing". Quando hai capito l'importanza dell'arrampicata libera? Quali itinerari alpini ti hanno dato maggiori soddisfazioni?

L'importanza dell'arrampicata libera è connaturata con me da sempre, per cui ha un insignificante valore la ricerca di artifici di vario genere, che nulla hanno a che vedere con lo spirito puro dell'arrampicata. All'inizio, tutte le salite mi hanno entusiasmato, come la Castiglioni alla Pala del Rifugio in Val Canali. Fantastica è stata la prima esperienza nei ghiacciai del Cevedale. Poi, salite di grande soddisfazione come il diedro Philipp in Civetta, un po' influenzato dal suo valore storico, ha contribuito a rafforzare il legame con l'arrampicata. L'evoluzione è continuata con la libera della Bellinzier alla Torre d'Alleghe nel luglio del 1980 e la Carlesso alla Valgrande nel luglio del 1982, nelle quali ho acquisito la consapevolezza delle possibilità dell'arrampicata libera.

5. Hai frequentato prima la Val di Mello, dove hai praticato anche boulder, e qualche anno dopo sei andato con Manrico Dell'Agnola negli Stati Uniti, a Colorado Springs e in Yosemite. Cosa ti ha spinto all'esperienza arrampicatoria negli Stati Uniti? Cosa ti ha più colpito di quell'esperienza?

Mi ha semplicemente colpito la conoscenza di luoghi molto belli per quest'attività. Anche se in Yosemite ho vissuto esperienze molto forti, perchè le vie sono lunghe, faticose, con bivacchi in parete e affrontate, da me, con materiale scarso e senza friend, in Eldorado (nel Colorado, vicino a Boulder) ho provato il piacere puro dell'arrampicata rafforzato dalla forma meravigliosa delle strutture rocciose e l'insuperabile varietà dei colori.

6. Sei famoso per aver conosciuto fra i primi in Italia le grandi pareti del Verdon e poi hai frequentato moltissimo anche Buoux. Cosa ti è più piaciuto di questi luoghi e perchè?

Il Verdon si identifica con il vuoto: ciò dà valore allo spazio che è libertà e facilita la comprensione di se stessi. Poi, la bellezza del luogo, il cielo limpido e la roccia perfettamente modellata dall'aria e dall'acqua. Inoltre il sole, onnipresente in estate, la rende eccezionalmente solida, e il fiume che dà il senso della profondità. Infine i profumi. Quando sono arrivato la prima volta, nell'agosto del 1981, la valle era completamente pervasa dal profumo della lavanda matura poco prima della raccolta. Ora i campi sono stati abbandonati ed esistono solamente pochi cespugli selvatici, ma la grande quantità di timo ed origano vicino al bordo sommitale, crea comunque un'atmosfera effervescente di gioia. Buoux è la regina delle falesie. Stupenda, ben scolpita, grande, immersa in una cornice di un bel verde stimolante. Luogo ideale per vivere

coltivando la lavanda e l'ottimo miele.

*7. Quali sono gli itinerari di arrampicata sportiva che ti hanno dato le maggiori soddisfazioni? Fra le vie a più tiri, quali hai apprezzato e "sofferto" di più?*

All'inizio sono state le prime realizzazioni notevoli, come il Tetto delle caverne, in Valle di S. Felicità, nel maggio del 1980, che allora valutavo 6c, e altre due vie lì vicino: una vecchia artificiale, nell'agosto del 1983, un 7a+, e una via corta che supera una caverna, dove ho chiodato calandomni dall'alto ed usando i primi spit appena arrivati dalla Francia. A Lumignano mi sono piaciuti Sogni d'oro, Mago della Propoli e Arco d'oro (novembre 1985; 7c) e soprattutto Boomerang (novembre 1990; 8a+). Il monotiro più elegante in assoluto e di massima soddisfazione è Sale Temps pour le caves (7c/8a), in Verdon. Anche la Nouit du lazard (Buoux; 8a) e Farci par là (Verdon; 7c) sono tra i miei preferiti. Come vie a più tiri ci metto quelle "simbolo" del Verdon come Surveiller et punir, Caca Boudin (7a) e la connessione di Fenrir e Ange en décomposition (7c+/7a), autentici gioielli di massimo piacere arrampicatorio e verticalità. Mi resta ancora indigesto il 2° tiro di Demon (7a+), tra le belle del Verdon.

*8. Hai conosciuto numerosissimi personaggi del mondo verticale. Quali ti hanno maggiormente colpito e perché?*

Tra i tanti bravi arrampicatori che ho conosciuto rimangono per ognuno dei bei ricordi che descrivere supera ampiamente la mia capacità di scrittore. Posso soltanto ringraziarli personalmente quando li incontrerò e augurare loro la felicità con questa meravigliosa disciplina. Con Antoin Le Menestrel ho avuto però un breve incontro, ma di perfetta sintonia, e con Lyn Hill un contatto a distanza di pura essenza animale.

*9. Ti sei allenato con metodo, oppure il tuo metodo è più semplicemente "arrampicare"? Pensi serva l'allenamento a secco? Hai mai sofferto dei classici malanni dell'arrampicatore?*

Nè uno, nè l'altro. L'allenamento con metodo è motivato dall'ambizione di volere fare sempre di più, soprattutto la forza e altre doti naturali specialmente su strutture artificiali. Il secondo, l'arrampicare, si cura semplicemente di praticare, ignorando o quasi la necessità di evolvere. Io seguo invece l'ispirazione dell'anima, che mi porta a fare ciò che è giusto. Per giungere a questa capacità di ascolto, ho dovuto vedere le mie contraddizioni, che sono anche quelle degli altri. Se si ascolta la vera natura, si conosce il senso della misura, così scompaiono quelle azioni squilibrate che comportano danni.

*10. Ci puoi spiegare come nasce il tuo interesse per l'alimentazione macrobiotica e come prepari i tuoi cibi macrobiotici?*

Il mangiare, il bere, il respirare si influenzano reciprocamente. È necessario capire ciò che è essenziale e la macrobiotica mi ha aiutato molto a comprendere i principi naturali di una corretta alimentazione. È il metro di misura dell'intelligenza di base dell'uomo, del carattere e della volontà. È bene indagare a fondo sulla verità dei propri comportamenti fino a vedere le nostre debolezze, per poi superarle con il giusto metodo del pensare. Questa è anche la base per entrare correttamente nel mondo della macrobiotica.

*11. Che cos'è ora per te, l'arrampicata? Una disciplina sportiva, un'avventura, un viaggio in se stessi, una filosofia di vita? Cosa vedi nel futuro dell'arrampicata? E il boulder?*

Tutte queste cose e nessuna in particolare, in più l'arte di vivere in armonia con questa meravigliosa espressione naturale. Il futuro dell'arrampicata sarà tanto positivo quanto la capacità dell'uomo ad ascoltare la terra e le sue creature. Il boulder rappresenta per me l'arte motoria e quindi l'essenza dell'arrampicata. Poco dopo aver cominciato ad arrampicare sentivo la necessità di sviluppare la conoscenza delle mie possibilità. In quei tempi, (fra il 1976 e il 1980), a S. Felicità c'era solo Alberto Campanile che si avvaleva dei passaggi come allenamento finalizzato specialmente per le vie in montagna. Io, invece, lo facevo per puro piacere e per capire ciò che è buono nel rapporto con la roccia.

*12. Secondo te, l'arrampicata ha una funzione solamente educativo-motoria, oppure è anche formativa sul piano psicologico? Pensi sia utile insegnare l'arrampicata ai bambini, ovviamente*

*all'inizio sotto forma di gioco?*

I bambini, penso, sia utile lasciarli in pace. Se dopo l'età di 10/15 anni manifestano un autentico desiderio, si può cominciare a insegnare le basi essenziali, ma non su strutture artificiali. Il bambino deve vivere il più possibile a contatto con la natura e imparare così a fortificarsi senza nessuna pressione. All'inizio si devono correggere le loro doti istintive, soprattutto l'equilibrio e la fluidità delle gambe, compromesse dal conformismo imparato dagli adulti.